

Le ambiguità della politica italiana nei primi anni della cooperazione economica europea

R. Ventresca, *Prove tecniche d'integrazione. L'Italia, l'Oece e la ricostruzione economica internazionale (1947-1953)*, FrancoAngeli, Milano 2017

La genealogia dell'integrazione europea e il sistema di alleanze cui fa riferimento l'Italia, sono oggi tornate a essere terreno di confronto politico. Roberto Ventresca, storico attento alle relazioni economiche e politiche nello spazio europeo, si inserisce in questo dibattito con un denso volume dedicato ai primi anni di vita dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (Oece) e al ruolo dell'Italia al suo interno.

L'autore, sviluppando la sua ricerca di dottorato, è riuscito a inserirsi in una storiografia assai densa, sia italiana che internazionale, maneggiando con attenzione metodologie e fonti proprie tanto della storia politica e delle relazioni internazionali, quanto di quella economica.

A monte del lavoro di Ventresca troviamo una notevole mole di documentazione proveniente da istituzioni archivistiche italiane ed europee quali (per citare le principali) l'archivio storico del Ministero degli Affari esteri e della Banca d'Italia, gli archivi storici dell'Unione Europea, conservati a Firenze, e gli archivi di varie istituzioni francesi e britanniche. Il tutto integrato con una aggiornata bibliografia che tiene conto delle molteplici sfaccettature dell'argomento al centro del libro.

Ventresca ha scelto di sviluppare il volume su tre dimensioni: gli obiettivi italiani prima alla Conferenza di Parigi del luglio 1947, poi nell'Oece (pp. 49-154); le relazioni del nostro paese con Francia e Regno Unito (pp. 155-

* gipietrangeli@gmail.com.

220); il profilo dei rappresentanti e degli alti funzionari italiani presso l'Organizzazione (pp. 221-261). *Fil rouge* di questa narrazione, sempre molto puntuale e attenta nonostante la complessità della materia, è l'elemento di conflittualità, nemmeno troppo velata, tra i differenti approcci della politica italiana alle relazioni europee e internazionali dell'immediato dopoguerra. Va detto, prima di tutto, che merito dell'autore è aver scelto questa chiave di lettura: sottolineando le controversie e le contraddizioni nei rapporti all'interno della delegazione italiana e tra questa e l'organismo, Ventresca rifugge infatti da una lettura deterministica del posizionamento del nostro paese nel campo liberista. A rendere accidentato il percorso dell'Italia verso una piena integrazione nel sistema europeo di scambi, patrocinato dagli Stati Uniti, concorsero, secondo l'autore, i compromessi per la costruzione delle delegazioni (p. 241), la mancanza di una strategia unitaria (p. 221), le pressioni e resistenze per una piena liberalizzazione da un lato e dall'altro il mantenimento delle garanzie protezionistiche, considerate eredità del fascismo (p. 134). Tuttavia, sottolinea Ventresca nel corso delle pagine, le ambiguità dell'Italia rispetto all'Oece, e in generale ai consessi internazionali, non finiscono qui: dal tentativo costante di forzare il ruolo dell'Oece da spazio di coordinamento tecnico-economico a vero e proprio strumento di politica estera, volto a bilanciare lo scarso peso politico-militare della penisola (p. 165), fino alle scivolose relazioni con Regno Unito e Francia. Quest'ultima, in particolare, continuò a considerare strumentalmente l'Italia non più di «un brillante secondo», riprendendo una definizione utilizzata da Pierre Guillen e riportata dall'autore (p. 161). Ancor più rigido il rapporto con Londra: oltre a continuare a vedere nell'Italia un paese sconfitto in una guerra di cui era stata comunque responsabile, Whitehall non vedeva nell'Oece una centralità per la cooperazione continentale (pp. 187-196) né approvava la linea italiana in tema di sostegno all'emigrazione (pp. 201-206).

A sottolineare la “navigazione a vista” da parte dei rappresentanti italiani (spesso in mancanza di indicazioni chiare e univoche da Roma), Ventresca dedica molto spazio a una delle poche linee guida perseguite con continuità dal nostro paese nel corso del dopoguerra: la ricerca di accordi internazionali per favorire l'emigrazione della manodopera in eccesso (pp. 93-125). L'utilizzo della migrazione come valvola di decompressione sociale, descritta dall'autore come “ossessione”, divenne vero e proprio strumento di politica economica e l'Oece designata come campo privilegiato di interlocuzione internazionale. Nonostante gli obiettivi ambiziosi sottolineati da Ventresca (832.000 fuoriuscite entro il 1952, secondo il *Piano a lungo termine* presentato dall'Italia), anche qui, sia una lettura forse troppo ottimistica del conte-

sto economico postbellico da parte dell'Italia, sia la riproposizione di conflitti tra amministrazioni competenti sulla medesima materia (p. 98), furono all'origine di una sostanziale impossibilità a trattare la questione migratoria secondo i dettami della reciprocità internazionale.

Per concludere, è importante sottolineare un aspetto al quale Ventresca dedica l'ultimo capitolo, ma anche l'«Introduzione» del volume: l'influenza della cosiddetta “tecnocrazia” nel funzionamento dei meccanismi di coordinamento europeo. Il volume si apre infatti con una riflessione sul recente saggio di Jürgen Habermas *Nella spirale tecnocratica* (pubblicato in italiano nel 2015). L'attuale dibattito sulla legittimità o meno delle istituzioni europee deriverebbe, secondo Habermas, dalla loro natura apparentemente solo procedurale e “tecnica”, e che questa natura sia in qualche misura eredità dei primissimi anni di vita del processo di integrazione, di cui anche l'Oece fu parte. Ventresca, dedicando l'ultimo capitolo (oltre all'allusione nel titolo del volume), al tema della dialettica tra *expertise* tecnico-economico e politica, e al profilo dei funzionari impegnati nell'attività dell'Oece, propone una sua lettura della questione, di rilevanza sia storiografica che di stretta attualità. Questi due elementi, se a giudizio dell'autore non rappresentarono un problema vero e proprio nelle prime legislature repubblicane, vanno oggi analizzati e ridiscussi alla luce dell'avvitamento tecnocratico che, secondo le conclusioni del volume, hanno interessato nei decenni successivi tutte le organizzazioni europee di indirizzo economico.